Le proposte dei comunisti al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica

VASTA ECO SULLA STAMPA AL RAPPORTO DI BERLINGUER

Sottolineata la «diagnosi senza indulgenze della crisi italiana» e la denuncia dei pericoli dell'inflazione — I socialisti ribadiscono il «no» a riedizioni del centro-sinistra — Le necessarie nuove forme di consultazione e collaborazione tra le forze politiche e sociali e il governo

Tutta la stampa italiana ha dato ieri forte risalto, con titoli in prima pagina, e ampio spazio alla relazione con la quale il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha aperto lunedì i lavori del Comitato centrale e della Commissione di controllo. Si è notata anche, nei resoconti, una sostanziale oggettività nel riferire i passi più importanti del discorso.

Già nei titoli, che per necessità di concisione si prestano spesso a forzature e angolazioni unilaterali, si avverte questo sforzo. Così titola il «Corriere della sera»: «*Berlinguer disponibile ai sacrifici ma chiede profondi mutamenti*». E analogamente «Il Messaggero»: «*Il PCI non si tirerà indietro ma chiede cambiamenti*». «La Stampa» scrive: «*Berlinguer: immensi i rischi dell'inflazione*», e nel sommario indica che «*I comunisti continueranno a premere sulla DC perché formi un governo con il PCI*». Anche l'«Avanti!» sottolinea l'elemento di grande responsabilità della politica comunista, giudicando nel titolo «*Una relazione preoccupata*». Da parte sua «Paese Sera» scrive: «*Si può risalire ma solo cambiando*».

Pressoché tutti i giornali pongono al centro dei loro resoconti o dei loro commenti le affermazioni del compagno Berlinguer, secondo cui «*le diffidenze di larghi strati della classe operaia e del popolo verso l'attuale governo*», che sono «*giustificate e utili*» e rispondono alle stesse diffidenze dei comunisti, «*potrebbero anche attenuarsi se da parte del governo e della DC venissero proposte che consentissero ai partiti che hanno permesso con l'astensione la nascita di questo governo di partecipare più direttamente alla fase di preparazione e di attuazione delle decisioni governative*». E i giornali subito dopo riportano la frase del segretario generale del nostro partito, nella quale si afferma che «*senza nulla togliere né alle responsabilità proprie del governo, né all'autonomia dei partiti, né alla accresciuta funzione del Parlamento, potrebbero infatti, secondo noi, essere studiati modi e forme nuove di consultazione e collaborazione*», che tra l'altro avrebbero il vantaggio «*di tagliar corto a tutte le illazioni su pur inesistenti accordi sottobanco e da diplomazia segreta*».

Nella relazione di Berlinguer — nota Carlo Casalegno nella «Stampa» — si trova una «*diagnosi senza indulgenze della crisi italiana*» fondata su «*due pregi: la chiarezza e il rifiuto della demagogia*». Riassumendo a suo modo tale diagnosi, l'editorialista del quotidiano torinese scrive che Berlinguer «*ha parlato del rischio di "catastrofe", economica e politica, se l'inflazione non è domata con misure severe e sacrifici collettivi. Ha redatto un pesante catalogo dei mali italiani, dalle distorsioni dell'economia (dove solo un cittadino su cinque produce ricchezza) alla disgregazione della macchina pubblica, dagli egoismi corporativi alla carenza di guida politica (...). Ci troviamo, come collettività nazionale, in uno stato di pericolo da cui non si esce con medicine blande, nè con limitati provvedimenti anticongiunturali*».

Un pericolo molto grave

«La Repubblica» nota che Berlinguer ha sottolineato il pericolo «*che l'inflazione assuma un ritmo selvaggio travolgendo il sistema economico e mettendo in forse il regime democratico*», come insegnano tante esperienze sul piano internazionale. E «Il Giornale» cita la frase secondo cui «*l'Italia precipiterebbe nel caos, si solleverebbero ondate di destra*». «Il Popolo», quotidiano democristiano, osserva che nella relazione del segretario generale del PCI vi è una «*manifestazione di matura coscienza dei rischi cui il paese andrebbe incontro senza una seria e rigorosa iniziativa che coinvolga l'intera collettività nazionale, la confermata esigenza di subordinare agli interessi generali quelli particolari*». Da parte sua, il quotidiano cattolico «Avvenire» nota che nella relazione vi è «*un'analisi critica di un certo modello consumistico italiano, di alcuni comportamenti anche sindacali*», citando la frase di Berlinguer secondo cui «*in certi settori del mondo del lavoro e del movimento sindacale ci sono state e ci sono posizioni o tendenze a sottovalutare il pericolo dell'inflazione o, godendo di privilegi corporativi, a non temerla*».

Anche la denuncia di Berlinguer delle fondamentali responsabilità politiche dei mali della società italiana trova ampia citazione sulla stampa. «Il Messaggero» ricorda la frase sulla «*rapacità dei gruppi privilegiati e l'ignavia dei governi diretti dalla DC*» a far fronte alle conseguenze di una crisi internazionale. e «Paese Sera», riferendosi ai guasti prodotti anche nel costume e negli orientamenti ideali, cita l'affermazione che «*nell'èra democristiana si sono diffuse concezioni e abitudini di vita che sono antitetiche ad ogni principio di solidarietà, di autodisciplina, di responsabilità personale e collettiva, di attaccamento agli interessi dello Stato*».

Una realtà riconosciuta

Il quotidiano democristiano parla di «*astiose polemiche nei confronti della DC*» e di «*artifici argomentativi*» con i quali «*si tenta di scaricare ogni responsabilità sulla Democrazia cristiana*». E' facile obiettare che la fondatezza delle critiche del segretario generale del PCI al trentennale monopolio del potere da parte della DC è sotto gli occhi di tutti gli italiani. Non si tratta davvero di «astio», ma di pacata considerazione di una realtà universalmente riconosciuta.

A proposito dell'assentelismo, che è uno dei guasti provocati anche da un certo modo di governare o meglio non governare la società italiana, «La Stampa» nota che Berlinguer ha distinto tra assenteismo volontario e quello dovuto alle condizioni di lavoro, e quindi cita la frase della relazione secondo cui «*la classe operaia, se vuole vincere la battaglia per la moralizzazione, deve presentarsi con tutte le carte in regola di una forza che sa rispettare gli impegni che assume e per questo esige e può esigere che anche gli altri li rispettino*».

«Il Corriere della sera» coglie uno dei punti salienti della relazione, dove Berlinguer parla del «*divario profondo*» che si è determinato in Italia tra lo sviluppo della democrazia e i non avvenuti cambiamenti nelle strutture economiche e sociali, e che fa affermare al segretario generale del PCI che «*siamo a un punto limite*» dal quale o si va avanti o vi è il pericolo che il movimento popolare e democratico retroceda.

Per questo — nota *La Stampa* — non si tratta di dare consenso a quello che Berlinguer ha chiamato il «*piano di ipotetica rivitalizzazione capitalistica*» (come vorrebbe Carli). «*Il vero tema* — prosegue il giornale torinese citando testualmente la relazione — *non è soltanto quello di evitare un tracollo economico e finanziario (necessità che pure incalza e richiede di essere fronteggiata con provvedimenti energici). Ma è quello di agire perchè sia finalmente avviato su basi nuove, e per fini diversi dal passato, lo sviluppo economico, civile e sociale. Il che comporta anche una nuova direzione politica del paese*».

Di qui, rileva «Il Corriere della sera», Berlinguer ha tratto l'esigenza della programmazione (in cui al mercato e alle imprese vengono riconosciuti uno spazio e un ruolo), e della elaborazione di un «*piano di sviluppo*», in attesa del quale è però necessario cominciare «*a lavorare subito* — scrive il giornale milanese, riassumendo i punti indicati da Berlinguer — *nei settori in cui è più urgente intervenire: i trasporti, la scuola, dove l'attuale "lassismo" è inaccettabile e dove deve essere riscoperto "il valore di liberazione della cultura", la sanità e l'edilizia*» Da parte sua Casalegno, nella «Stampa», scrive che «*sul programma a breve e medio termine che egli propone per superare la crisi, sembrano possibili larghe convergenze*». Quindi aggiunge: «*Il PCI riconosce che sono necessarie misure di austerità, e le accetta a tre condizioni: che non abbiano soltanto effetti recessivi, ma s'inseriscano in un piano di sviluppo; che i sacrifici siano distribuiti con equità; e soprattutto che siano collegate a "un programma di trasformazione del paese attraverso un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale e un cambiamento della direzione politica"*».

Anche l'«Avanti!» rileva la fermezza comunista nel riproporre, per risolvere la crisi, la necessità dell'apporto «*a livello di governo di tutte le grandi componenti popolari*». E «La Repubblica» scrive: «*Berlinguer ha indicato come tema centrale della vita italiana l'avvento di "una nuova direzione politica", cioè la formazione di un governo di unità democratica (o governo dell'emergenza, come lo chiamano i socialisti) con la partecipazione del PCI*». Per questo, prosegue il giornale di Scalfari, il segretario generale del PCI «*ha sollecitato un vasto movimento "dal basso" che "affretti la maturazione" della svolta, avvertendo però che "non vi sono ragioni per mosse precipitate"*». Tanto più — rileva il «Corriere della sera» che cita testualmente Berlinguer — che «*ci sono forze dentro e fuori della DC che anelano a porre termine all'attuale esperimento di governo per tornare al più presto possibile all'indietro*». E anche i democristiani che a ciò non puntano, continua il giornale milanese, vengono severamente criticati da Berlinguer che «*che li ha accusati di "defilarsi" dal dibattito sulle questioni più drammatiche e pressanti, per attardarsi a "rimasticare" schemi politici, spazzati via dal voto del 20 giugno*».

L'«Avanti!» dal canto suo cita la frase di Berlinguer secondo cui è necessario uno sforzo unitario e un movimento di massa per «*spostare in avanti le posizioni politiche della DC*», e afferma che «*l'ipotesi di ricostituzione del centro sinistra, qualora venisse realmente perseguita dalla DC, troverebbe, e il PCI ben lo sa, la netta opposizione dei socialisti*». Mentre «Il Popolo» riconosce che Berlinguer «*nega che un governo di emergenza possa identificarsi con il "compromesso storico"*».

A proposito dell'atteggiamento verso l'attuale giverno, il «Corriere della sera» osserva che il PCI «*si limita ora a "sostenere di volta in volta, lealmente e responsabilmente, solo i provvedimenti che gli sembrano giusti e necessari"*» e che esso «*non si identifica però con il governo*», giacché «*anzi esprime liberamente le sue critiche*». D'altra parte «La Stampa» ricorda le parole di Berlinguer sul governo Andreotti che manifesta uno «*sforzo di maggiore operosità e anche di una qualche maggiore reattività verso certe esigenze rappresentate dai sindacati e dai partiti di sinistra*».

A proposito del ruolo del PCI, «Il Giorno» — sottolineata la funzione di «*protagonista nella vita nazionale*» acquisita dai comunisti — riporta la frase di Berlinguer, secondo cui «*se non ci fossimo noi o se noi facessimo una politica diversa, parlare di austerità sarebbe un parlare al vento e il Paese, che anche di austerità ha bisogno, andrebbe rapidamente alla rovina*». E «La Repubblica» sottolinea il passo della relazione in cui si afferma che i comunisti, di fronte alla gravità dei problemi del paese, non si tirano indietro, né possono «*coltivare la nostalgia del passato (anche se questo non vuol dire escludere che possa diventare necessario o opportuno un ritorno all'opposizione) ma bisogna spingere avanti la situazione con l'iniziativa e lo sforzo unitario*».

Carlo Casalegno, sulla «Stampa», scrive che il PCI se «*non vuole una crisi ministeriale*» non intende neanche «*lasciarsi irretire in un atteggiamento inerte di pura diffidenza*» e incalzerà invece il governo «*con il vigore di un partito di massa e di combattimento che vuole trasformare il paese, ma agisce con la mentalità di una forza di governo e fa pesare la sua astensione determinante*». La conclusione di Casalegno è che il governo dovrebbe regolarsi di conseguenza, senza che «*annunci e revochi decisioni affrettate, assuma impegni e accetti rinvii, tolleri dichiarazioni contraddittorie o imprudenti dei ministri*», ma cercando di migliorare la sua efficienza.

Tra i commenti di personalità politiche, è da segnalare una dichiarazione del socialista Manca, il quale rileva «*la sostanziale convergenza dei punti di vista del PCI e del PSI*» e si dichiara a favore di «*una maggiore e più esplicita partecipazione dei partiti che sorreggono con la loro astensione il governo, sia nella fase di elaborazione che di esecuzione dei provvedimenti*», allo scopo di portare «*il confronto alla luce del sole*» e di «*limitare i patteggiamenti sottobanco e gli scavalcamenti di potere*».

Da parte sua l'on. Romita, segretario del PSDI, riconosce il «*grande senso di responsabilità*» del PCI ma lascia alla DC ogni decisione sulla proposta di Berlinguer.

Riunita ieri la Commissione Finanze e Tesoro della Camera

Verso prime parziali misure per sanare la finanza locale

Stammati ha annunciato un disegno di legge sull'indebitamento «a breve» - Provvedimenti immediati solo per 11 città - L'esigenza di un intervento organico e complessivo in una dichiarazione di Sarti e Triva

E' solo un primo timido passo sulla strada del risanamento della finanza locale quello che il ministro del Tesoro Stammati ha annunciato ieri mattina, nella commissione Finanze e Tesoro della Camera. Egli, a nome del governo, ha assunto l'impegno di presentare, entro tempi brevi, un disegno di legge che affronti la parte più dirompente, se non la più rilevante dell'indebitamento comunale e provinciale rappresentato dai debiti a breve termine, da cui derivano rilevantissimi oneri economici e finanziari.

Questo giudizio è espresso anche in una dichiarazione che i compagni Sarti e Triva hanno rilasciato al termine dei lavori. «Il provvedimento — affermano i deputati comunisti — dovrebbe sistemare il debito più precario dei Comuni e delle Province che ammonterà a fine del '76 a circa 6 mila miliardi. Questo provvedimento deve essere assunto entro l'anno corrente e potrebbe sgravare di circa mille miliardi le finanze comunali per l'anno successivo».

Si tratta tuttavia di una misura che non può restare isolata, «pena una ripresa dei meccanismi di autoalimentazione dei disavanzi che producono altri disavanzi, di debiti che producono altri debiti». Ciò che è indispensabile è l'adozione di misure relative a tutto il debito degli Enti locali, un debito che va «consolidato» allo scopo di interrompere «il perverso meccanismo dei disavanzi coperti con mutuo a pareggio» e di assicurare agli enti locali «nuove e proporzionate risorse capaci di consentire il pareggio del bilancio».

Non si comprende bene dunque, alla luce di questa insopprimibile esigenza di ordine generale, il senso del provvedimento annunciato da Stammati a favore di undici città capoluogo di grande e media dimensione, città che pure hanno — ma come tutte le altre del resto — gravi problemi finanziari. Per Brindisi, Catania, Firenze, Foggia, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Taranto, Torino e Bologna (e l'inserimento di quest'ultima città — che pure non si sottrae ai perversi meccanismi finanziari in vigore — non può non rivelare un intento malizioso e strumentale), il governo ha infatti predisposto un intervento «combinato» tendente a coprire il fabbisogno finanziario sino al termine del '76 (pagamento degli stipendi al personale, la metà dei debiti verso i fornitori, gli interessi che la Italcasse — erogatrice di fondi — trattiene in anticipo) per una somma complessiva di 400 miliardi di lire.

E per gli altri Enti locali? Per le migliaia di comuni grandi e piccoli che sono sull'orlo del collasso? Stammati si è limitato a dire che la Banca d'Italia anticiperà gradualmente all'Italcasse la somma di 90/100 miliardi; mentre, per quanto riguarda il mancato rimborso di 300 miliardi da parte della Cassa depositi e prestiti che avrebbe dovuto collocare cartelle presso la Banca d'Italia perché i Comuni potessero a loro volta restituire all'Italcasse il mutuo ottenuto a copertura dei loro disavanzi, la soluzione consisterebbe nel rinvio al 31 dicembre del versamento dei 300 miliardi.

Ora è evidente che c'è bisogno di ben altro. E lo hanno rilevato nei loro interventi i compagni Triva, Vetere e Pellicani, il socialista Aniasi e — sia pure con accentuazioni diverse — il socialdemocratico Ciampaglia e i democristiani Citterio e Mannino.

E' stato rilevato tra l'altro — lo ha fatto il compagno Vetere — che nel momento in cui i Comuni si predispongono a elaborare i propri bilanci, è indispensabile che essi fondino le previsioni non su dati fittizi ma su concrete basi di certezza finanziaria.

La consapevolezza unanime del fatto che la situazione vada affrontata con misure organiche e non con provvedimenti-tampone trova del resto conferma anche nell'accettazione da parte di tutti i gruppi presenti nella commissione Finanze e Tesoro della proposta avanzata dal presidente D'Alema: quella di iscrivere subito all'ordine del giorno dei lavori il disegno di legge comunista (a firma Natta, Triva, Sarti, Di Giulio, Fanti ed altri), sul riordinamento e il risanamento della finanza locale. Relatore sarà il dc Pumilia. Dal canto suo il sottosegretario all'Interno, Darida, si è impegnato a verificare con i componenti della Commissione i nuovi criteri che dovranno informare i bilanci degli Enti locali, pronunciandosi ancora una volta per la soppressione di quell'arcaico e autoritario istituto centralistico che è la commissione centrale per la finanza locale.

Il PCI astenuto sulla nuova giunta comunale a Cagliari

CAGLIARI, 19.

La nuova giunta comunale di Cagliari è stata eletta con la astensione del PCI. Alla carica di sindaco viene riconfermato il compagno socialista Salvatore Ferrara, mentre due assessorati sono andati al PSI, uno al PSDI, uno al PRI, e sette alla DC. Rispetto alla precedente amministrazione di centro sinistra, la DC ha avuto un assessorato in meno. La novità non consiste certo in questo lieve ridimensionamento del partito di maggioranza relativa, ma nel superamento di vecchi schemi condannati dagli elettori: non si dimentichi che nella città il PCI è passato in appena 7 anni dal 15 al 31%, e che le sinistre sfiorano ormai il 50% dei voti.

Caduta ogni pregiudiziale a sinistra (la cosa viene sancita in un documento ufficiale), l'accordo politico raggiunto tra i partiti dell'arco costituzionale consente di dare finalmente a Cagliari un'amministrazione efficiente e seria. I nuovi rapporti tra consiglio ed esecutivo, il ruolo delle commissioni, la funzione diversa degli assessorati, la attività dei comitati di quartiere (che saranno eletti al più presto) diventano determinanti per cambiare il volto della città, per farla diventare centro nevralgico della rinascita sarda.

Dal 1° novembre congresso nazionale dell'ARCI-UISP

Il congresso nazionale dell'ARCI-UISP si svolgerà a Napoli dall'1 al 4 novembre prossimo: nel corso dei lavori sarà svolto un ampio ed approfondito dibattito sulle tematiche sociali connesse all'organizzazione della cultura, dello sport, del turismo, degli spettatori, e, in genere, della gestione del tempo libero. Il congresso intende costituire — riferisce un comunicato — una significativa occasione di confronto e di verifica sulle molteplici esigenze che emergono sull'uso del tempo libero, inteso non come fenomeno marginale e secondario, ma come fondamentale momento di una più completa realizzazione dello individuo nella società.

Proposte nuove strade per il turismo nel Sud

I mutamenti in atto e le immediate prospettive del settore turistico nel Sud sono stati i temi centrali del I. Convegno Nazionale organizzato a Selva di Fasano dall'ARCI-UISP con la collaborazione della ENARS-ACLI e dell'ENDAS sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Puglia e dell'azienda autonoma di soggiorno di Fasano sul tema «Nuova realtà turistica del Mezzogiorno».

Durante i tre giorni del dibattito, sono state ampiamente sviluppate le tematiche relative alla programmazione delle attività e dei servizi turistici. In particolare è stata sottolineata l'esigenza di un costante e più stretto rapporto fra Regione, strutture associative, enti locali e sindacati per realizzare una migliore utilizzazione e uno sviluppo della struttura turistica: in tal senso è stata proposta la costituzione da parte dell'Ente Regione di una consulta permanente per il turismo.

Il problema turistico, che è fondamentale per l'economia di tutto il Mezzogiorno, è stato anche esaminato in relazione agli inevitabili riflessi che sul settore avranno le misure di austerità.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 20 ottobre, alle ore 11.

Prosegue alla Camera il dibattito sulle previsioni di entrata e di spesa dei ministeri

Scelte di fondo per risanare bilanci e apparato dello Stato

Ieri all'esame le voci per Interni, Esteri, Giustizia e Difesa — Intervento del compagno Fracchia — Il disavanzo pubblico e la crisi di una «macchina» non adeguata alle esigenze — Precise proposte contro gli sprechi

Il pauroso, crescente disavanzo pubblico, che è tra i dati più allarmanti del bilancio dello Stato, può essere combattuto e tendenzialmente eliminato solo con una politica e una strategia che abbiano tra i punti fermi e prioritari il risanamento e il rinnovamento dell'apparato pubblico e della macchina amministrativa. Lo ha ribadito ieri pomeriggio alla Camera il compagno Bruno Fracchia intervenendo nella discussione sui singoli stati di previsione.

Il dibattito, che la settimana scorsa s'era incentrato sulle prospettive generali dell'economia italiana, è entrato infatti con la seduta di ieri nel vivo delle varie voci di bilancio, cioè dei singoli capitoli di entrata e di spesa. Per coerenza di analisi, l'esame ha luogo nell'aula di Montecitorio sulla base di un preventivo coordinamento in tre grandi temi — ministeri istituzionali, economici, sociali — dei vari elementi di discussione.

Così ieri sono stati presi in esame (e su di essi si è sviluppato un ampio dibattito) gli stati di previsione dell'Interno, degli Esteri, di Grazia e Giustizia e della Difesa. Oggi sarà la volta di altri sette dicasteri (Lavori pubblici, Agricoltura, Industria, Commercio estero, Trasporti, Marina mercantile, Poste); e domani, alla vigilia delle votazioni finali, degli ultimi cinque capitoli: Sanità, Lavoro, Pubblica istruzione, Turismo e Beni culturali.

Comune a tutti è il problema - chiave del funzionamento dell'apparato statale. E non è quindi un caso che da qui parta l'analisi specifica dei comunisti. La discussione generale — ha rilevato infatti Fracchia — ha raggiunto un punto fermo: che la crescita a dismisura del deficit per la parte corrente ha un effetto decisivo sul processo inflazionistico. Le cifre già gravi in termini assoluti (il disavanzo è pari ormai alla metà del prodotto nazionale lordo), diventano ancor più allarmanti se si pone la spesa in relazione alla quantità e qualità dei servizi resi, alla quantità delle risorse disponibili, alle aspettative dei cittadini.

La crisi della Pubblica amministrazione ha d'altra parte una evidente matrice politica, ha ricordato il compagno Fracchia. Essa esplode nei termini più acuti quando la società si apre a nuovi indirizzi e una macchina costruita a misura degl'interessi del sistema di potere liberale prima e fascista poi si scontra e oggettivamente si pone in contrasto con il progetto costituzionale, agevolata da una logica — quella della DC e dei suoi governi — che non solo accetta ma spesso favorisce sprechi e improduttività, irrazionalità e privilegi, corporativismi e accentramenti.

A questa logica hanno ceduto i «ministeriali» prima per la riforma burocratica e poi per la riforma della pubblica amministrazione; e in questa logica si collocano operazioni come la cosiddetta riforma del parastato, praticamente inoperante soprattutto per la parte che riguarda la soppressione degli enti; la continua proroga all'esercizio della delega per il decentramento regionale; lo sperpero dei 1.800 miliardi per l'assistenza in 30 mila rivoli; il continuo rinvio della definizione di una linea strategica unitaria dei servizi di polizia e per la loro democratizzazione.

Particolare attenzione Bruno Fracchia ha dedicato alla valutazione dello stato di previsione per la Giustizia, osservando anzitutto che l'unica voce di spesa in conto capitale sia rappresentata, malgrado la notoria inefficienza della macchina giudiziaria dai sette miliardi e mezzo destinati al rimborso ai comuni delle spese obbligatorie per la manutenzione delle sedi. Che cosa succederà quando il bilancio '77 sarà agli sgoccioli?, si è chiesto l'oratore comunista: la giustizia sarà caduta ancora più in basso, in funzionamento e in credibilità.

Ma, anche qui, la diagnosi non può non essere soprattutto politica partendo dalla constatazione che una precisa linea riduttiva e soffocatrice è stata portata avanti per anni e anni bloccando qualsiasi processo di crescita democratica (e qui Fracchia ha citato il caso del Consiglio superiore della magistratura rivolgendo un saluto a quanti sono stati appena chiamati, dal Parlamento e dagli stessi giudici, a comporre il riformato organismo). Anche la vicenda del CSM dimostra peraltro come sia possibile sin da ora avviare, anche nel campo dell'amministrazione della giustizia, una attività di riforma basata su una migliore utilizzazione del personale, di sedi e servizi, delle qualifiche. Ad esempio, solo attraverso la soppressione di 150 sedi inutili di preture e tribunali, sarebbe possibile procurare allo Stato il risparmio di molte diecine di miliardi utilizzabili per nuovi investimenti.

Riferendosi infine all'ordine del giorno comunista sulla riorganizzazione della P.A. che il governo aveva l'altra sera accolto come raccomandazione, il compagno Fracchia ha rilevato che se tali indicazioni sembrerebbero non acconciarsi con l'esame più immediato delle tabelle di spesa, tuttavia esse muovono dalla consapevolezza che, al di là dei piccoli e frammentari «tagli» al bilancio, solo un coraggioso intervento sull'apparato pubbico può contribuire realisticamente a fronteggiare il disavanzo e le sue conseguenze. Già inadeguata e insufficiente in situazioni normali, nella situazione attuale la Pubblica amministrazione deve esprimere ben altre capacità operative.

Nessuno è rassegnato a tollerare che in questo campo le cose non cambino, perché tutti sanno che le disfunzioni della macchina della pubblica amministrazione potrebbero portare ad un cedimento totale dell'apparato e travolgere gli stessi principi di convivenza democratica. Compito fondamentale delle forze politiche, e certamente dei comunisti, è quindi portare avanti la battaglia per il risanamento della P.A. nella consapevolezza che per questa strada obbligata passa un modo necessariamente nuovo e diverso di far funzionare il Paese e le sue istituzioni.

g. f. p.

Sconfitte le manovre congiunte della destra dc e repubblicana

Siglato l'accordo definitivo per la nuova Giunta lombarda

Ha firmato anche il PRI - Confermato per i comunisti un ruolo di partecipazione attiva e di corresponsabilizzazione nelle scelte della Regione

MILANO, 19

A poco più di due settimane dalle dimissioni della giunta Golfari, la crisi che si era aperta alla regione Lombardia, si è risolta con la firma definitiva avvenuta questa mattina, di un nuovo accordo politico fra i cinque partiti DC, PCI, PSI ,PSDI, PRI che già in precedenza avevano dato vita all'esperienza della cosiddetta «giunta aperta» nata all'indomani del voto del 15 giugno dello scorso anno. Battute le manovre congiunte della destra DC e della destra repubblicana (che avevano colto l'occasione della verifica programmatica già prevista per la ripresa autunnale, per chiedere l'esclusione del PCI dalla trattativa) si è potuto arrivare oggi alla definizione di un documento politico unitario che farà da base al programma di governo della nuova giunta, rilanciando l'intesa fra le forze politiche democratiche e confermando ai comunisti un ruolo di partecipazione attiva e di corresponsabilizzazione nelle grandi scelte della regione, non solo al momento dell'elaborazione dei programmi ma anche nella loro gestione.

La trattativa di questi giorni non è stata facile ed è passata attraverso le verifiche anche laceranti all'interno dei partiti come stanno a dimostrare le vicende repubblicane. Ma quel che ne è uscito è certamente un più avanzato grado di maturità politica: nel PRI milanese e lombardo, la sconfitta delle posizioni oltranziste e anticomuniste di Bucalossi ha permesso la formazione di una nuova maggioranza interna fra la sinistra e i centristi di Spadolini e Del Pennino, su una linea di rifiuto netto di ogni pregiudiziale anticomunista, per una scelta del confronto e della collaborazione sulle cose da fare. La crisi ha messo i partiti davanti alle loro responsabilità e se il PSDI ha mantenuto in questi giorni una linea coerente di difesa dell'esperienza della «Regione aperta», in stretto collegamento con le posizioni socialiste, qualcosa si è mosso all'interno anche del PLI che ha accettato di sedere al tavolo della trattativa dove pur c'erano i comunisti.

Nella stessa DC la conferma di Golfari a presiedere la giunta e l'isolamento delle posizioni di Gino Colombo e dei suoi amici all'interno del gruppo e del comitato regionale del partito, accentuano le contraddizioni fra gli schieramenti di corrente accelerando un processo generale di revisione della geografia politica interna.

Questa mattina nel corso degli ultimi incontri con le delegazioni dei partiti, Golfari ha potuto definire anche la nuova composizione della giunta: l'accordo prevede una spartizione degli assessorati in un rapporto più equilibrato fra la presenza DC e quella degli altri partiti: 7 DC e 7 gli altri (5 socialisti e uno ciascuno i socialdemocratici e i repubblicani).

Nuovi segretari di Federazione in Sicilia

PALERMO, 19

Gli organismi dirigenti delle federazioni di Capo d'Orlando, Ragusa e Siracusa si sono riuniti per l'elezione dei nuovi segretari: il compagno Giuseppe Franco è stato eletto segretario della federazione di Capo d'Orlando; il compagno Niccio Schininà segretario della federazione di Ragusa; il compagno Orazio Agosta segretario della federazione di Siracusa.

Ai compagni che finora hanno diretto quelle organizzazioni del Partito e a quelli che assumono i nuovi incarichi va il ringraziamento e lo augurio dei comitato regionale siciliano del PCI.

Rettifica

Nella mia dichiarazione, pubblicata sull'«Unità» di sabato, sui due disegni di legge per la scuola approvati venerdì dal Consiglio dei ministri, sono saltate alcune righe col risultato di capovolgere il significato della frase. E' così risultato che fra i punti di convergenza fra la nostra proposta e il disegno di legge governativo sul calendario scolastico viene indicato «il consistente aumento del numero effettivo degli esami di riparazione»: il che è evidentemente un non senso, trattandosi di un provvedimento che abolisce appunto tali esami. La frase completa suonava invece così: «Fra la nostra proposta e il disegno di legge governativo vi sono punti di convergenza quali il consistente aumento del numero effettivo dei giorni di insegnamento nel corso dell'anno scolastico, l'abolizione degli esami di riparazione, la introduzione del principio della programmazione collegiale dell'attività didattica e dell'aggiornamento. *Giuseppe Chiarante*».

UN CONVEGNO CHE SI E' CONCLUSO IERI A ROMA

«La Costituzione: i princìpi, la realtà»

Gli interventi del segretario socialista Craxi, del vicesegretario dc Galloni, del presidente repubblicano La Malfa, del leader liberale Malagodi e del compagno Terracini

Bettino Craxi, Giovanni Galloni, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi e Umberto Terracini, hanno concluso ieri a Roma la tavola rotonda su «La Costituzione: i principii, la realtà», introdotta lunedì dal senatore Giuseppe Saragat e dalle relazioni dei giuristi Galeotti, Barili e Matteucci.

Secondo il segretario del PSI, compagno Craxi, il contrasto fra il tipo di Stato previsto dai costituenti e il genere di apparati e di concreti rapporti sociali si è venuto riducendo in modo sensibile: «La Costituzione materiale — in altri termini — è oggi molto più vicina a quella formale», anche se ancora gravi sono i ritardi nell'attuazione della Costituzione.

A giudizio del vicesegretario della DC, Galloni, che si è incentrato sui problemi di rilievo costituzionale determinati dal voto del 20 giugno, «sia nei sistemi bipartitici, che in quelli pluripartitici vi è una naturale tendenza dei partiti di governo ad identificarsi col governo e a fare del governo il loro reale centro di potere; mentre i partiti di opposizione democratica vedono giustamente nel Parlamento il centro del loro potere politico». Ma «quando il governo, come nel caso attuale, manca di una maggioranza precostituita, anche il partito di maggioranza relativa è più impegnato nel confronto parlamentare. In questo senso il Parlamento diventa maggiormente centro di interesse politico anche per il partito o i partiti di governo».

Il leader repubblicano La Malfa ha concordato con la diagnosi fatta lunedì dal giurista Galeotti circa la debolezza delle strutture di governo previste dalla nostra Costituzione rispetto a quelle garantiste. «Ma il rimedio di un maggior ruolo del Parlamento — ha detto — sarebbe peggiore del male», poiché «porterebbe fatalmente a quelle distorsioni cui si è assistito in Italia, quali ad esempio il fenomeno delle leggine». La Malfa si è poi chiesto se nella Costituzione il problema dello sviluppo economico e sociale vi sia visto in relazione alle odierne teorie economiche di sviluppo o se la Costituzione non sia invece rimasta a livello di concezioni precedenti.

Il liberale Malagodi ha toccato tre punti della Costituzione «che non sono stati attuati, per lo meno in senso adeguato ai nostri tempi: il problema della programmazione prevista dall'art. 41; quello delle attribuzioni delle Regioni previste dall'art. 117; e quello della Comunità europea, a cui l'Italia ha potuto aderire e che deve promuovere secondo l'art. 11.

Ultimo oratore, il compagno sen. Terracini, il quale, rilevando che non c'è concordanza tra principi della Costituzione e realtà del paese, ha imputato la circostanza al fatto che la Costituzione è stata finora attuata in modo incompleto e distorto. Terracini ha innanzitutto osservato che i reggitori dello Stato non si sono mai voluti disfare di uno strumento appositamente costruito in odio e contro le libertà, quale il Testo Unico di polizia fascista, «il quale se oggi è in parte dormiente, nel suo complesso vige e talvolta traluce, biecamente, nel comportamento delle autorità costituite». Altro «campione di esame» è quello delle Regioni, le quali sono state, sì, costituite, ma «vanno ancora cercando il loro spazio nelle chiuse strettoie di un apparato burocratico amministrativo accentrato, che si sente forte di diritti acquisiti ed è geloso delle sue vecchie competenze e avido di maggiore autorità». Ultimo «campione», l'esistenza in Italia di un partito fascista organizzato, «al quale si è addirittura dato ingresso nelle istituzioni democratiche».

Concludendo, Terracini si è chiesto se è ancora possibile rimediare alla situazione creata dal profondo scompenso tra Costituzione la realtà del paese, rispondendo di sì a questa domanda, «a condizione che non si limiti e non si freni l'esercizio delle libertà».

Ai lettori

Per mancanza di spazio, oggi non esce la pagina dei libri. Ce ne scusiamo con i lettori.

Sabato a Bologna i funerali del cardinale Lercaro

BOLOGNA, 19

Le spoglie del cardinale Giacomo Lercaro verranno murate in un loculo della chiesa metropolitana di S. Pietro. La cerimonia funebre si terrà sabato alle ore 10 e verrà officiata dall'arcivescovo card. Antonio Poma, insieme ai vescovi della regione ed ai rappresentanti del presbiterio diocesano. La salma è stata portata da Villa S Giacomo, sulla collina di Ponticella, all'arcivescovado, dove sarà esposta oggi e domani dalle 8 alle 20 e venerdì dalle 8 alle 13.

Telegrammi di condoglianze per la morte di Lercaro sono stati inviati dal presidente della Repubblica Leone all'arcivescovo di Bologna cardinale Antonio Poma e dal presidente della Camera Pietro Ingrao.

Altri messaggi di cordoglio sono stati inviati dal compagno on. Guido Fanti, sindaco di Bologna al momento del conferimento della cittadinanza onoraria al presule scomparso; dal presidente della Provincia Rimondini e dalla Giunta provinciale.